

Tutto in s/vendita? **Quello che il denaro non può (*e non dovrebbe mai*) comprare**

Maria Novella Campagnoli

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Abstract: All at a Sale? What Money Can't (and Shouldn't Never) Buy

The criticism of market corruption proposed by Sandel – still open and very current – invites us to reflect on the unavailability of some goods which, where they are offered for sale, are inevitably destined to be corrupt. The reinterpretation of the American philosopher's work also becomes an important opportunity to reflect on the corruption of the digital world.

Keywords: Corruption, Market, Technology, Right, Justice

Sommario: 1. La corruzione nella/della *società di mercato*. – 2. Il *j'accuse* di Sandel: un appello alla filosofia e al recupero dei limiti morali. – 3. *A partire da Sandel...* La corruzione nella/della *società digitale*. – 3.1. Qualche cenno all'*habitat digitale*. – 3.2. *Perché non possiamo comprare un amico?* Sulla possibile corruzione delle relazioni *social*. – 4. *L'incantesimo dell'acqua règia*. Una suggestione finale.

1. La corruzione nella/della *società di mercato*

Fra le più originali e significative ricostruzioni contemporanee in tema di corruzione spicca sicuramente "*Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato*"¹. Un testo di denuncia, nel quale, con una lucidità e una chiarezza davvero esemplari, Michael Sandel ci propone una rinnovata riflessione su una questione (quella, per l'appunto, della corruzione) che, come è noto, ha

¹ Trad. it., Milano, Feltrinelli, 2013.

accompagnato la storia dell'uomo e che, in più occasioni, è stata oggetto di indagine e di giudizi non solo altalenanti², ma, talvolta, persino contrapposti³.

Prassi ricorrente, oltre che decisamente datata, la corruzione si contraddistingue, proprio per quella sua peculiare vitalità e per quella sua singolare capacità di ripresentarsi (tutto sommato inalterata e costante), indipendentemente dal variare delle epoche e dall'alternarsi dei diversi regimi politici⁴. Caratteristiche, queste, che ne fanno una sorta di perversa consuetudine, su cui oggi è comunque necessario tornare a confrontarsi e a interrogarsi⁵.

Con un'avvertenza, però! La tipologia di corruzione sulla quale ci invita a riflettere Sandel non è tanto – o, meglio, non è esclusivamente – quella che si perfeziona nell'indebita erogazione monetaria, nell'ingiustificata acquisizione di un vantaggio, di un privilegio e/o di un qualsiasi genere di trattamento di favore (che può anche non avere natura strettamente materiale ed economica).

Invero, la corruzione sulla quale punta il dito Sandel è un fenomeno decisamente più ampio e, per certi versi, concettualmente più radicale e ancor più pernicioso.

Un'inclinazione che, potremmo definire multiforme e multilivello, perché abbraccia e ricomprende tutti quei processi o quegli atteggiamenti che, più o meno esplicitamente, prevedono la mercificazione – anche soltanto teorica e ideale – di beni, nozioni e/o situazioni, che, in considerazione del loro intrinseco valore, non dovrebbero mai essere oggetto di valutazione o, meglio, di *svalutazione* economica.

Altrimenti detto, la corruzione messa in evidenza dal famoso filosofo e politologo statunitense non è altro che un precipitato della corrosione e della consunzione morale che si fa strada assieme all'avanzare dell'economia o, più

² A riprova della non linearità delle posizioni assunte nei confronti di questa particolare prassi, è sufficiente il rinvio alla bella ricostruzione di G. Koenig, *Il fascino discreto della corruzione*, trad. it., Milano, Bompiani, 2010.

³ Basti pensare che – diversamente da tutti quegli approcci che guardano alla corruzione come ad una pratica, se non “normale”, comunque sia “inevitabile” – in antichità la corruzione veniva considerata come uno dei mali peggiori e delle colpe più gravi di cui un uomo poteva macchiarsi. Con riferimento all'esperienza greca, ad esempio, paradigmatico quanto accaduto a Socrate: ingiustamente additato di corruzione e, per questo, condannato (cfr. Platone, *Apologia di Socrate*, testo greco a fronte, Milano, Bompiani, 2000; inoltre, per un'ampia panoramica sul fenomeno della corruzione nella Grecia classica, cfr. P. Bosman, *Corruption and integrity in ancient Greece and Rome*, Pretoria, Classical Association of South Africa, 2012). Analogamente, con riguardo all'esperienza romana, non si può non tornare con la memoria all'invettiva di Cicerone contro Verre (personaggio riprovevole per tantissime ragioni, che, però, nell'essere corrotto, trova lo stigma maggiore) (cfr. M.T. Cicerone, *In Verrem*, II.5, vv. 184-198, testo latino disponibile online al seguente link: <https://www.thelatinlibrary.com/cicero/verres.2.5.shtml>; anche in questo caso, per una prospettiva e per un'analisi più ricca e puntuale, cfr. L. Perelli, *La corruzione politica nell'antica Roma*, Milano, Rizzoli, 1994).

⁴ Sul punto, merita d'esser ricordato quanto osservato da D'Agostino: “chiunque si accosti allo studio della corruzione come fenomeno storico, non può alla fin fine che prendere atto di un dato di fatto fondamentale e impressionante: la costanza, la pervasività ed anche, fondamentale, la monotonia di una prassi che è restata, nei secoli, anzi nei millenni, singolarmente costante” (F. D'Agostino, “Corruzione e diritto”, in Id., *Lezioni di Teoria del Diritto*, Torino, Giappichelli, 2006, p. 169).

⁵ Fra le più interessanti analisi cfr. R. De Moniticelli, *La questione morale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2010.

correttamente, via via che il sistema di mercato tange – e in un certo senso contamina ed erode – tutte le altre dimensioni dell'esistenza⁶, acquisendo, fra l'altro, un ruolo di assoluta preminenza rispetto ad esse.

In breve, si tratterebbe di una conseguenza dell'estensione, e dell'impropria applicazione, delle logiche economiche ad ambiti e/o a concetti (come la salute, la vita, la fede...) che, in realtà, non hanno nulla a che vedere con il mercato.

Ambiti e/o concetti che, pur non potendo certo pretendere di restare del tutto insensibili e completamente impermeabili agli andamenti finanziari, in virtù della loro portata assiologica, dovrebbero comunque continuare a essere regolati da leggi e da principi di tutt'altra natura rispetto a quelli di mercato: vale a dire, da leggi e da principi di ordine morale.

Dimensioni (o nozioni) che, invece, proprio a causa di quest'indebita contaminazione di piani e criteri di valutazione, oltre a rischiare di essere sottostimate e depauperate di senso, si ritrovano ad essere trattate – e di fatto retrocesse – alla stregua di merci fra le merci.

Emblematico quanto può accadere, non solo, con il ricorso e la diffusione del bagarinaggio delle visite mediche oppure della c.d. medicina concierge⁷, ma anche a seguito della possibile compravendita di permessi alla procreazione⁸ e, non da ultimo, nel momento in cui il denaro si dovesse tramutare nell'unico stimolo (e motivo) di studio⁹.

In altri termini – secondo la lettura di Sandel – la corruzione contemporanea si sarebbe sempre più diffusa ed estesa a mano a mano che l'economia (e in generale la sua *ratio*) ha acquisito una posizione di primo piano rispetto a tutto il resto, determinando una graduale e sotterranea deriva valoriale che, infine, si è tradotta nella messa a tacere dei limiti morali, in favore di approcci utilitaristici, che solo apparentemente sono innocui¹⁰.

Di qui, il parallelo e il pressoché inevitabile invito a prendere le distanze da tutti quegli studi e da quelle teorie a detta delle quali l'economia si configurerebbe come una disciplina sostanzialmente circostanziata allo studio dei prezzi o dei tassi d'interesse e, per questo motivo, come una materia pressoché neutra¹¹.

Lettura, questa, che, però, oltre ad essere semplicistica – e, se vogliamo, anche abbastanza ingenua – si ritrova ad essere presto sconfessata dalla stessa realtà dei fatti.

Difatti – nonostante sia finalizzata a evitare recessioni, a scongiurare situazioni di crisi, a incentivare la produttività e l'efficienza, a garantire un buon livello di benessere sociale, come, pure, ad assicurare un'adeguata e più funzionale

⁶ In tal senso, fra i tanti, vd. G. Bernabei, "La cifra che cambia la vita, ma la cambia davvero?", in G. Alibrandi, A. Cortesi (a cura di), *Nel tempo della corruzione globale. Idee per un cambiamento*, Firenze, Nerbini, 2016, pp. 107-114.

⁷ M. Sandel, *Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato*, cit., pp. 30-33.

⁸ *Ivi*, pp. 47-51, pp. 71-72, pp. 73-74.

⁹ *Ivi*, pp. 54-58.

¹⁰ Non a caso, Sandel insiste sul fatto che i mercati lasciano sempre "il loro segno" su tutto ciò che toccano (*ivi*, p. 201).

¹¹ Cfr. F. D'Agostino, "Corruzione e diritto", in Id., *Lezioni di Teoria del Diritto*, cit., in part. pp. 171-173.

allocazione dei beni e delle risorse disponibili – l'economia, contrariamente a quanto si potrebbe essere tentati di credere, non è affatto una disciplina neutrale; secondo quella, che ne fu la nota descrizione fornita da Samuelson¹². Né, meno che mai, si pone come una monade chiusa ed inerte che non interagisce con i comportamenti sociali e che non concorre a promuovere e/o a condizionare i vari cambiamenti. Tutt'altro!

Le dinamiche economiche sono, infatti, dotate di un *appeal* e di una forza sociale di gran lunga superiore a ciò che si potrebbe essere portati a ritenere¹³. Si tratta, invero, di forze che non vanno a condizionare e/o a modificare *sic et simpliciter* la maniera in cui vengono valutate e/o utilizzate le cose, ma che, al contrario – proprio perché sono destinate a interagire sulla considerazione dei beni e sulla differente percezione del loro valore – possono facilmente riverberarsi per così dire “a cascata” sull'intero approccio all'esistenza¹⁴. Non già, dunque, soltanto sugli aspetti di natura squisitamente finanziaria.

Paradigmatico, in tal senso, quanto osservato da Becker relativamente alla possibilità (non poi così ipotetica né remota) che il calcolo economico/razionale – basato essenzialmente sul bilanciamento fra i costi e i benefici – possa andare ad orientare persino alcune importanti decisioni personali, quali, ad esempio, la scelta di sposarsi, quella di avere dei figli, oppure quella di divorziare¹⁵.

Cosa che – com'è evidente – determinerebbe una situazione paradossale e decisamente intollerabile, non soltanto a livello morale, ma anche dal punto di vista giuridico.

Invero, in ossequio ad un *modus procedendi* che mira alla massimizzazione dell'utilità e alla soddisfazione materiale ed economica, le persone potrebbero trovarsi a decidere di sposarsi, a scegliere di avere dei bambini, oppure a pensare di lasciarsi, solamente nel caso in cui l'utilità sottesa al matrimonio, alla generazione o alla separazione, fosse ritenuta maggiore rispetto a quella ricavabile da opzioni differenti e/o alternative. Nel caso di specie: restare single, non procreare o farsi sterilizzare, sciogliere il vincolo coniugale.

¹² Secondo il quale, si tratterebbe di una disciplina che attiene semplicemente “al mondo dei prezzi, dei salari, dei tassi d'interesse, delle azioni e delle obbligazioni, delle banche e del credito, delle tasse e della spesa” (P. Samuelson, *Economia*, trad. it., Torino, Utet, 1959, pp. 6-7).

¹³ Cfr. G.S. Becker, *The Economic Approach of looking life, Nobel Lecture*, December 9, 1992 (disponibile online al seguente link: <https://www.nobelprize.org/uploads/2018/06/becker-lecture.pdf>). In assonanza con Becker, anche Mankiw, che mette bene in evidenza l'intimo legame fra economia ed esistenza nel suo complesso: “non c'è mistero attorno a cosa sia l'economia. Un'economia è solamente un gruppo di persone che interagiscono fra di loro mentre si occupano delle proprie vite” (N.G. Mankiw, *Principi di economia*, trad. it., Bologna, Zanichelli, 2004, pp. 3 e 4).

¹⁴ E, proprio sulla possibile influenza del potere economico nei confronti di altri aspetti dell'esistenza e, in maniera particolare, sulla vita stessa, impossibile non ricordare quanto osservato, già diversi anni fa, da Peter Singer in merito al c.d. *shopping in the genetic supermarket* che aprirebbe il varco ad una medicina allontanata non soltanto dalla morale, ma anche dalla stessa deontologia medica (P. Singer, *Ripensare la vita. La vecchia morale non serve più*, trad. it., Milano, Il Saggiatore, 1996).

¹⁵ “*The economic approach to the family interprets marriage, divorce, fertility, and relations among family members through the lens of utility-maximizing forward-looking behavior*” (G.S. Becker, *The Economic Approach of looking life*, cit.).

Un'eventualità questa, che, per quanto non possa non destare un evidente sconcerto, *mutatis mutandis*, sembra essersi già inverata in moltissime delle tendenze e delle pratiche prese in esame e portate ad esempio da Sandel.

Tendenze e pratiche, che, difatti, non sono altro se non la conseguenza collaterale (e del tutto inattesa per coloro che sottovalutano l'influsso economico sulle altre dimensioni dell'esistenza) dell'avvenuta trasformazione della nostra società.

Una società, che – come sottolinea il filosofo americano – è passata dall'*avere un'economia di mercato* (e, dunque, dal ritenere che il mercato rappresentasse un valido ed efficace strumento per dirigere e per organizzare al meglio l'attività produttiva) all'*essere una società di mercato*. Vale a dire, ad essere una società nella quale il mercato non rappresenta semplicemente una delle possibili e delle tante *modalità del vivere*, ma diventa *l'unico criterio* e assurge a *unica regola del vivere stesso*¹⁶.

2. Il j'accuse di Sandel: un appello alla filosofia e al recupero dei limiti morali

Si badi, lo scadimento corruttivo di cui parla Sandel non è dovuto solamente all'influsso dell'economia, ma anche – e soprattutto – al fatto che il trionfalismo dei mercati non sia stato adeguatamente accompagnato (e arginato) da un'attenta riflessione teorica, volta a stabilire in quale posizione si sarebbe dovuto collocare il mercato stesso rispetto alla società (e, in generale, all'esistenza) e a quale doverosa distanza lo si sarebbe dovuto mantenere rispetto a tutti quegli altri (e ben diversi) piani e beni primari (come, ad esempio, la salute, la vita, la natura, oppure la famiglia).

Piani e beni che, benché talvolta possano subire l'influenza degli andamenti finanziari, tuttavia non attengono all'economia, bensì a questioni di ordine morale, politico, sociale e giuridico¹⁷. Cioè a questioni che – proprio perché chiamano in causa i diritti e i doveri fondamentali – non potrebbero, e non dovrebbero mai, essere soppesate in un'ottica squisitamente economica. Pena, non soltanto la loro corruzione (ossia, come s'è detto, il loro scadimento e la loro regressione ad un livello nettamente inferiore¹⁸, che ne depaupera l'originaria valenza e che le trasfigura¹⁹), ma anche una sensibile riduzione dell'equità nella distribuzione e nell'accesso a quei beni che, di volta in volta, sono abbandonati al mercato.

¹⁶ Cfr. M. Sandel, *Quello che i soldi non possono comprare*, cit., p. 18.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Perché – chiarisce Sandel – la corruzione va a sostituire l'applicazione di una norma moralmente superiore, con una norma inferiore (*ivi*, p. 81).

¹⁹ Cosa che, ad esempio, avviene con riferimento alle cerimonie sacre: “sebbene sia possibile ottenere l'ingresso a una messa papale comprando un biglietto da un bagarino, il significato della cerimonia sacra viene corrotto se l'esperienza risulta in vendita. Trattare i rituali religiosi [...] come merci è una mancanza di rispetto. [Significa] [...] trasformarli in strumenti di profitto [e] [...] valutarli nel modo sbagliato” (M. Sandel, *Quello che i soldi non possono comprare*, cit., p. 42).

Tutto in s/vendita? Quello che il denaro non può (e non dovrebbe mai) comprare

Circostanza che, fra l'altro, come è intuitivo, va ad incrementare le disuguaglianze²⁰ sociali e, con esse, l'ingiustizia, che, come spiega Sandel:

può aumentare quando le persone comprano o vendono cose trovandosi in condizioni di disuguaglianza o di estremo bisogno economico. [...] [Così, per esempio,] un contadino può accettare di vendere il proprio rene o la propria cornea per nutrire la famiglia che muore di fame, ma il suo consenso non può essere [considerato] davvero volontario. Egli può iniquamente essere costretto, nei fatti, dalle necessità della propria situazione²¹.

Scienza di per sé *a-valutativa* (dal momento che non giudica mai le preferenze che soddisfa)²² l'economia dovrebbe, quindi, sempre essere accompagnata, diretta – e, se del caso, anche prontamente corretta – da riflessioni e da giustificazioni, che, oltre ad essere di natura finanziaria, siano di natura morale. Aspetto che, invece, in questi anni – come spiega il filosofo americano – è stato spesso sottovalutato e relegato in secondo piano.

Il dibattito pubblico ne è risultato, così, decisamente impoverito e prosciugato, non soltanto di energia morale, ma anche di impegno civile²³. Cosa che, ovviamente, come in un circolo vizioso, ha contribuito a favorire ancor di più la diffusione degli approcci funzionalistici e l'egemonia, più o meno occulta, delle logiche tecnocratiche in quasi tutti i settori²⁴.

Ed è per questa ragione che, l'invettiva di Sandel nei confronti delle attuali manifestazioni della corruzione (alimentate da un'adesione imprudente e incondizionata alle dinamiche dei mercati) è accompagnato da un'esortazione a riattivare prima di tutto la discussione filosofica e – con essa – a ripristinare anche i limiti morali: unici strumenti in grado di riuscire a contrastare quella che egli, con un singolare neologismo, definisce come la *skyboxificazione* sociale.

Ossia, quella specie di clusterizzazione delle persone in “compratori” e “venditori” (o, più genericamente, in “richiedenti” e “offerenti”) e di mercimonio trasversale e generalizzato che – come già ammoniva qualche secolo fa e in altro

²⁰ Cfr., fra gli altri, T. Piketty, *Il capitale nel XXI Secolo*, trad. it., Milano, Bompiani, 2014.

²¹ *Quello che i soldi non possono comprare*, cit., p. 112).

²² “[...] Parte del fascino dei mercati si spiega col fatto che essi non giudicano le preferenze che soddisfano. Non chiedono se alcuni modi di valutare i beni siano più nobili o più validi di altri. Se qualcuno è disposto a pagare per il sesso o per un rene, e un adulto consenziente è disposto a venderlo, l'unica questione che l'economista si pone è: ‘A quanto?’. I mercati non rimproverano. Non discriminano fra preferenze ammirevoli e preferenze spregevoli. Ciascuna delle parti di un affare decide autonomamente quale valore attribuire ai beni al centro dello scambio” (*ivi*, p. 21).

²³ “[...] [l'] atteggiamento non giudicante nei confronti dei valori sta al cuore della logica di mercato e spiega gran parte del suo fascino. Ma la nostra riluttanza a impegnarci nell'argomentazione morale e spirituale, insieme con la nostra adesione ai mercati, ha avuto un prezzo elevato: ha svuotato di energia morale e civile il dibattito pubblico e ha dato un contributo alle politiche manageriali e tecnocratiche che affliggono la società” (*ibidem*).

²⁴ Nota amaramente Sandel: “viviamo in un'epoca in cui quasi tutto può essere comprato e venduto. Negli ultimi tre decenni, i mercati – e i valori di mercato – hanno preso a governare le nostre vite come mai prima d'ora. [...] L'economia è diventata un valore imperiale” (*ivi*, pp. 13-14).

contesto Rousseau²⁵ – rischia non solo di compromettere i rapporti sociali²⁶ e di alterare completamente la percezione del bene comune²⁷, ma anche di pregiudicare l'essenza della democrazia²⁸.

Del resto, l'analisi giuridica non può non evidenziare che ciò che la corruzione (in tutte le forme e a qualunque livello) mette in pericolo sono proprio le fondamenta del diritto e, in maniera particolare, della *giustizia*. Lo scambio corruttivo, infatti, va a guastare e a pregiudicare quella *parità*, quella *simmetria*, quella *reciprocità*, quella *proporzionalità* e quell'*imparzialità*, che – oltre a costituire le basi sulle quali si erge qualsiasi rapporto di natura fiduciaria²⁹ – rappresentano i cardini strutturali, ed imprescindibili, sui quali si fonda la giustizia stessa³⁰.

Semplificando, potremmo dire che l'impianto argomentativo di “*Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato*” orbita e si sviluppa essenzialmente attorno a due quesiti radicali. Il primo quesito è così declinabile: *il denaro può davvero comprare tutto?* Il secondo quesito (che a suo modo rappresenta un precipitato del primo) suona, invece, pressappoco così: *esistono delle cose che, se poste in vendita, rischiano di vedersi spogliate della loro valenza e trasfigurate in qualcosa d'altro?*

Domande cruciali, alle quali il testo cerca di rispondere, sia con un richiamo alla speculazione morale e filosofica, sia mostrando le perverse conseguenze che si verificano quando – con un'erronea ed evidente forzatura – siano posti in vendita dei beni dei quali non dovrebbe mai essere consentito disporre, meno che mai in senso economico. Vale a dire beni che, nel momento stesso in cui, sono sottoposti (e abbandonati) alla valutazione monetaria e squisitamente utilitaristica, vengono inevitabilmente e irrimediabilmente condannati alla corruzione e alla depravazione del portato che è loro proprio.

²⁵ “[...] non appena il servizio a favore della comunità cessa di essere l'interesse primo dei cittadini, ed essi preferiscono servire più con la loro borsa che con la loro persona, lo Stato è già prossimo alla rovina” (J.J. Rousseau, *Il contratto sociale*, trad. it., Torino, Einaudi, 1989, Libro III, cap. XV, pp. 126-127).

²⁶ La mercantizzazione e la corruzione – come notano in molti – vanno, infatti, a destrutturare il tessuto stesso della società. Cfr., fra gli altri, G. Alibrandi, A. Cortesi, “Introduzione. La corruzione, male del nostro tempo”, in G. Alibrandi, A. Cortesi (a cura di), *Nel tempo della corruzione globale. Idee per un cambiamento*, cit., pp. 5-20.

²⁷ Emblematica, in tal senso, la breve favoletta di Italo Calvino sulla corruzione della società, disposta a ricorrere a qualsiasi mezzo, persino quelli illeciti, per assicurare benessere e ricchezza. Cfr. I. Calvino, “Apologo sull'onestà nel paese dei corrotti”, in *La Repubblica*, 15.03.1980.

²⁸ Non a caso, guardando al rapporto fra corruzione e democrazia, F. D'Agostino, sottolinea: “[...] in democrazia la corruzione è tanto più percepita come aberrante, quanto più si percepisce come essa infranga l'eguaglianza fondamentale che è il portato del diritto, introducendo nel corpo sociale logiche aberranti di reciprocità fondate sul denaro e non sul riconoscimento reciproco delle persone”. Ragion per cui, “per la democrazia il problema della corruzione è un problema di vita o di morte” (F. D'Agostino, “Corruzione e diritto”, in Id., *Lezioni di Teoria del Diritto*, cit., p. 177).

²⁹ “La corruzione è l'abuso di un potere fiduciario per un guadagno privato e il cui problema morale di fondo è la rottura di un legame di fiducia” (D.K. Finn, “Affrontare una corruzione onnipresente”, *Concilium*, 50, 5 (2014), p. 43).

³⁰ Relativamente all'analisi degli elementi strutturali della giustizia, d'obbligo il rinvio alla decisiva analisi di S. Cotta, *Perché il diritto*, Brescia, Morcelliana, 1979, p. 106 ss.

Tutto in s/vendita? Quello che il denaro non può (e non dovrebbe mai) comprare

Un'accusa – quella elevata da Sandel nei confronti della commercializzazione di qualsiasi cosa e della reificazione di tutto e di tutti – che, a ben vedere, si inserisce e prosegue nel solco di quella che è stata la critica di Bauman³¹ nei confronti della tendenza (moderna e postmoderna) all'*adiaforizzazione*³².

Vale a dire, nei riguardi dell'inclinazione ad abbandonarsi a una sorta di burocratizzazione generalizzata, che alla morale – e ai suoi limiti – contrappone la difesa incondizionata dell'autonomia, della volontà, della libertà e dell'interesse individuale. Una propensione, che, alla fine, culmina nella possibile de-responsabilizzazione di tutti i comportamenti e nella possibile giustificazione di tutte le azioni, richiamando – pressoché subito – alla mente la figura dell'odioso (e ahimè *banale*) burocrate descritto mirabilmente da Hannah Arendt³³.

Un *burocrate-soldato* – quello di cui parla l'illustre filosofa tedesca – al quale l'odierno *soldato dei mercati economici*, sotto certi aspetti, rischia di assomigliare davvero parecchio³⁴. Si tratta, infatti, di un individuo per il quale – a patto che il bilancio costi/benefici ne esca “in attivo” e che i comportamenti e/o le decisioni prese soddisfino i bisogni e producano un incremento di utilità – ogni prassi è possibile e ogni cosa è ammissibile³⁵.

Diventa, così, ammissibile *pagare per*: avere a nostra disposizione un medico “a tempo pieno”³⁶, inquinare di più³⁷, uccidere un degli ultimi esemplari di una

³¹ Cfr. Z. Bauman, *Modernità e olocausto*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1993; Id., *Le sfide dell'etica*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 1996; Id., *La società dell'incertezza*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 48-53.

³² “Altrove ho scritto che la modernità tendeva ad allontanare le responsabilità morali dall'essere morale [...] in termini di una responsabilità fluttuante all'interno di una burocratica ‘legge di nessuno’. Il risultato complessivo era, da un lato, la tendenza a scambiare l'etica [...] con i sentimenti [...] e i bisogni del soggetto autonomo e, dall'altro lato, la tendenza alla ‘adiaforizzazione’, vale a dire a dispensare una buona parte di azioni umane dal giudizio morale e, addirittura, dal significato morale” (Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, cit., p. 49).

³³ Cfr. H. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Milano, Feltrinelli, 2014.

³⁴ La cosa sconcertante – nel caso di Eichmann – era, inoltre, che egli si diceva pacificamente convinto di aver obbedito, prima ancora agli ordini superiori e alle ragioni di Stato”, alla legge e di aver fatto il suo dovere. In particolare, Eichmann toccò davvero l'acme del paradosso, quando, dapprima, citò persino Kant in sua discolpa e, in un momento successivo, si dichiarò sinceramente pentito per l'aver, in due casi, fatto un'eccezione: la prima volta per salvare sua cugina che, in parte, era ebrea e, la seconda volta, per proteggere una coppia di ebrei viennesi. “[...] incoerenza [questa, che, per lui,] era ancora un ricordo spiacevole” (H. Arendt, “I doveri di un cittadino ligio alla legge”, in Id., *La banalità del male*, cit., pp. 142-157, in part. p. 144).

³⁵ Si tratta, a ben vedere, della stessa logica che, permea anche certi approcci tecnocratici, messi bene in evidenza da A.C. Amato Mangiameli, nel suo, sempre attualissimo e denso di suggestioni *Corpi docili Corpi gloriosi*, Torino, Giappichelli, 2007.

³⁶ Vd., fra gli altri, E. Onos, “In China, Health Care Is Scalpers, Lines; Debt”, in *Chicago Tribune*, 28.09.2005; Y. Wanli, “Scalpers Sell Appointments for 3.000 Yuan”, in *China Daily*, 24.12.2009; D. Pierson, “In China, Shift to Privatized Healthcare Brings Long Lines and Frustration”, in *Los Angeles Times*, 11.02.2010.

³⁷ Tipico, l'esempio delle c.d. compensazioni per le emissioni di anidride carbonica, che, se, dal punto di vista strettamente economico potrebbero anche trovare una giustificazione razionale, dal punto di vista ambientalista, a nulla varrebbero nella costruzione di un nuovo e più attento approccio alla natura. Non foss'altro, perché si tratta di un *modus operandi* che tende a innescare una sorta di de-responsabilizzazione generalizzata da parte di chi inquina di più (J.M. Skopek,

specie protetta³⁸, oppure per assistere ad una funzione religiosa³⁹. E non è tutto, perché, in quest'ottica, persino la stipula di polizze assicurative condizionate all'attesa di vita di malati terminali⁴⁰ o l'avvio di un fantomatico mercato di neonati⁴¹ possono tramutarsi in prassi accettabili (perché – e purché – economicamente ragionevoli).

3. *A partire da Sandel... La corruzione nella/della società digitale*

S'è detto sin da subito che con “*Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato*”, Sandel non intende metterci in guardia solamente da quelle tendenze e da quegli atteggiamenti che potremmo definire *palesamente* corruttivi (come l'indebita compravendita di un beneficio e/o l'accaparramento di una posizione immotivatamente e ingiustamente preferenziale), ma ci esorta anche a prendere le distanze da tutte quelle prassi la cui connotazione corruttiva è ben più nascosta e larvata.

Ovverosia, da tutti quegli usi e da quelle tendenze che – pur non concretizzandosi in dazioni di danaro, oppure in scambi e/o in acquisizioni materiali – implicano pur sempre uno svilimento, una depauperazione e, in ultima analisi, una vera e propria corruzione.

Usi e tendenze che – come nota il filosofo americano⁴² – sempre più spesso si realizzano anche fra le pieghe degli ambienti virtuali. Contesti che, per via della loro specifica struttura⁴³ – come pure di quella loro intrinseca capacità di rarefazione delle azioni e soprattutto delle responsabilità – possono ben prestarsi alla realizzazione di comportamenti devianti e *in re ipsa* corruttivi, non soltanto dei beni, ma anche – e soprattutto – dei rapporti e delle relazioni.

Si tratta di una forma di corruzione (questa dei rapporti e delle relazioni digitali) della quale, per la verità, Sandel non parla in maniera esplicita, ma che,

“Note: Uncommon Goods: On Environmental Virtues and Voluntary Carbon Offsets”, in *Harvard Law Review*, 123, 8 (2010), pp. 2065-2087).

³⁸ È il caso del tricheco dell'Atlantico, la cui caccia – ad eccezione di quella fattane dagli Inuit – fu vietata dal governo canadese a partire dal 1928. (vd. C.J. Chivers, “A Big Game”, in *New York Times Magazine*, 25.08.2002; B. Borrell, “Saving the Rhino Through Sacrifice”, in *Bloomberg Businessweek*, 09.12.2010).

³⁹ Cfr. S. Sataline, “In First U.S. Visit, Pope Benedict Has Mass Appeal: Catholic Church Tries to Deter Tiket Scalaping”, in *Wall Street Journal*, 16.04.2008.

⁴⁰ Tristemente noto, il mercato delle polizze sull'aspettativa di sopravvivenza dei malati di AIDS (D.W. Dunlap, “AIDS Drugs Alter an Industry's Math: Recalculating Death-Benefit Deals”, in *New York Times*, 30.07.1996; M. Vickers, “For ‘Death Futures’ the Playing Field Is Slippery”, in *New York Times*, 27.04.1997; S. Rae, “AIDS: Still Waiting”, in *New York Times Magazine*, 19.07.1998).

⁴¹ Cfr. E.M. Landes, R.A. Posner, “The Economics of the Baby Shortage”, in *Journal of Legal Studies*, 7 (1978), pp. 323-348; R.A. Posner, “The Regulation of the Market in Adoptions”, in *Boston University Law Review*, 67 (1987), pp. 59-72).

⁴² Cfr., ad esempio, “Cosa il denaro può comprare e cosa no” e “Regali in danaro”, in *Quello che i soldi non possono comprare*, cit., pp. 95-98 e pp. 105-108.

⁴³ Relativamente alla de-territorializzazione e alla de-centralizzazione proprie del Cyberspace e che connotano tutti gli ambienti e le piattaforme digitali, ancora attualissima ricostruzione di P. Lévy (*Il virtuale*, trad. it., Milano, Raffaello Cortina Editore, 1997).

Tutto in s/vendita? Quello che il denaro non può (e non dovrebbe mai) comprare

tranne in alcuni passaggi, nelle more della sua analisi, resta, in un certo qual senso, sullo sfondo. Una variante corruttiva che, però, proseguendo nel solco della lettura offertaci dal filosofo americano, merita d'esser qui presa in considerazione.

3.1. Qualche cenno all'*habitat* digitale

Ora, che la società tecnologica, assieme alle innumerevoli e preziosissime opportunità e ai tantissimi vantaggi, rechi con sé anche tutta una serie di modificazioni, di alterazioni e – perché no – anche di derive corruttive, che possono coinvolgere nozioni e dimensioni fondamentali della nostra esistenza⁴⁴, non è certo una novità. È sufficiente ricordare il ricchissimo – e ormai pluridecennale – dibattito sui rischi sottesi all'applicazione e all'implementazione tecnologica in ambito bio-medico (dove a essere in gioco sono la corporeità, la natalità, la salute, la malattia, la morte)⁴⁵.

Un dibattito che, ancora oggi, continua ad infiammare gli studiosi e che rappresenta, in assoluto, uno dei più vitali e vibranti terreni di confronto e di scontro⁴⁶. Dove, alla base delle diverse posizioni critiche, v'è proprio il timore che la tecnologia – laddove non venga accompagnata da valutazioni⁴⁷ che distinguano

⁴⁴ Impossibile non rinviare a quanto sottolineava – diversi anni fa e in maniera quasi pionieristica – A.C. Amato Mangiameli: “l’incursione della tecnologia nella società e della biotecnologia nella natura sembra aprire la strada a nuovi modelli di esistenza e ad una sorta di mutazione antropologica [...], [data] dall’osmosi tra tecnologia, immaginazione e desiderio”, in cui la nostra stessa umanità viene “ricodificata e de-naturalizzata in maniera non-esistenzialista”, al punto da non poter più essere ritenuta “umanità al cento per cento” (*Corpi docili Corpi gloriosi*, cit., p. 1).

⁴⁵ Tali e tanti gli studi e gli apporti che si sono susseguiti – soprattutto a partire dalla seconda metà del Novecento – che è davvero impossibile menzionarne se non semplicemente alcuni dei più illustri e decisivi. Fra questi, senza dubbio, quello di H. Arendt (con il fondamentale *Vita activa. La condizione umana*, trad. it., Milano, Bompiani, 1964), di H. Jonas (particolarmente prolifico su questi temi e del quale possono esser ricordati: *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio responsabilità*, Torino, Einaudi, 1997; *Un’etica per la civiltà tecnologica*, Torino, Einaudi, 1990; *Organismo e libertà. Verso una biologia filosofica*, Torino, Einaudi, 1999; *Dalla fede antica all’uomo tecnologico*, Bologna, Il Mulino, 2001) e – non certo da ultimo – anche di J. Habermas (al quale dobbiamo gli importanti: *Teoria e prassi nella società tecnologica*, Bari, Laterza, 1969; *Teoria della società o tecnologia sociale*, Milano, Etas Kompass, 1973; *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Torino, Einaudi, 2002; *Tra scienza e fede*, Roma-Bari, Laterza, 2006).

⁴⁶ Nel panorama italiano – oltre all’ incisivo ed estremamente prolifico contributo di F. D’Agostino (*Bioetica nella prospettiva della filosofia del diritto*, Torino, Giappichelli, 1996; *Parole di Bioetica*, Torino, Giappichelli, 2004; *Bioetica e biopolitica. Ventuno voci fondamentali*, Torino, Giappichelli, 2011; nonché, *Bioetica. Questioni di confine*, Roma, Studium, 2019) – significative le più recenti ricostruzioni di: A.C. Amato Mangiameli, *Natur@. Dimensioni della biogiuridica*, Torino, Giappichelli, 2020; S. Amato, *Biodiritto 4.0. Intelligenza artificiale e nuove tecnologie*, Torino, Giappichelli, 2020; L. Palazzani, *Tecnologie dell’informazione e intelligenza artificiale*, Roma, Studium, 2020.

⁴⁷ In tal senso, Habermas – a detta del quale – nel momento in cui le tecnologie iniziano a manipolare e a ridefinire il vivente i filosofi non avrebbero “più nessun motivo di riservare [...] [la] discussione [in esame] soltanto agli scienziati biologi e agli ingegneri entusiastici di fantascienza” (*Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, cit., pp. 17-18).

i diritti, rispetto agli interessi oppure ai desideri e alle pretese⁴⁸ – possa provocare una pericolosa consunzione e, di fatto, un’irreparabile corruzione, della naturalità e dell’indisponibilità, sia della vita che, assieme ad essa, della nostra stessa umanità⁴⁹.

Una possibile corruzione, questa, che – come è stato sottolineato in più di un’occasione e anche di recente da Miguel Benasayag⁵⁰ – sarebbe parte integrante di quella c.d. *strategia senza stratega*⁵¹, portata avanti dalla biopolitica e dal biopotere, che, alla fin fine, sfocerebbe nella *colonizzazione dell’esistere da parte del funzionario*⁵² e nella conseguente distinzione degli individui in *winner* (coloro che sono sani, giovani, attivi e performanti) e *losers* (coloro che, invece, per un qualsiasi motivo, sono considerati, sbagliati o, per così dire, guasti, perché fragili, malati, vecchi o, ad esempio, perché disabili)⁵³.

Diversamente dai dibattiti sui rischi di un’eventuale corruzione tecnologica di certi specifici settori e di alcune importanti attività (non penso soltanto a quelle bio-mediche, ma anche, ad esempio, a quelle giuridiche⁵⁴) che – pur senza esser né

⁴⁸ Sull’imprescindibile e delicatissimo ruolo del diritto di fronte alle possibili istanze e pretese, sollecitate anche dall’avanzare della tecnologia e della c.d. medicina del desiderio, significative le osservazioni di F. D’Agostino: “una sola cosa dovrebbe essere preclusa al legislatore: quella di alterare la realtà delle cose, nascondere o minimizzare i soggetti autenticamente deboli, o far passare per debolezza meritevole di tutela ciò che non è affatto tale. Non c’è dubbio che una cultura post-moderna, come quella in cui siamo immersi, favorisce simili possibilità. L’incapacità, tipica del nostro tempo, di sindacare le pretese soggettive, quali che siano, o all’opposto la nostra propensione a giustificarle tutte, crea uno sgradevole paradosso; il desiderio si trasforma in diritto, in un diritto che esige d’essere soddisfatto; il soggetto desiderante si trasforma in un soggetto debole, che non solo chiede tutela all’ordinamento, ma pretende che gli venga fornita” (*Diritto e giustizia. Per una introduzione allo studio del diritto*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 2000, p. 106).

⁴⁹ D’obbligo il rinvio a G. Anders, *L’uomo è antiquato*, trad. it., Torino, 2007, Bollati Boringhieri; Id. *Il mondo dopo l’uomo. Tecnica e violenza*, trad. it., Milano, 2008, Mimesis; Id. *Brevi scritti sulla fine dell’uomo*, trad. it., con testo originale a fronte, Trieste, 2016, Asterios.

⁵⁰ Cfr. *Organismes et artefacts. Vers la Virtualisation du vivant?*, Parigi, La Découverte, 2010; *Oltre le passioni tristi: Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 2018.

⁵¹ Così, M. Benasayag, *La salute ad ogni costo. Medicina e biopotere*, trad. it., Milano, Vita e Pensiero, 2010, pp. 97-98.

⁵² M. Benasayag, *Funzionare o esistere?*, trad. it., Milano, Vita e Pensiero, 2019, in part. p. 40.

⁵³ *Ivi*, p. 17. Doveroso, ricordare che, la ricostruzione di Benasayag, di fatto, si allinea alla ben nota posizione di Z. Bauman (*Modernità liquida*, trad. it., Roma-Bari, 2002, Laterza; *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, trad. it., Roma-Bari, 2006, Laterza; *Vita liquida*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 2006).

⁵⁴ A proposito delle possibili ricadute della tecnologia sul mondo del diritto – che, da sole, meriterebbero una trattazione e che, in questa sede, per evidenti ragioni di tempo, non possono essere oggetto di trattazione – relativamente al panorama scientifico italiano, impossibile non ricordare l’importante apporto di M.G. Losano (*Giuscibernetica. Macchine e modelli cibernetici nel diritto*, Torino, Einaudi, 1969; *Informatica per le scienze sociali*, Torino, Einaudi, 1985; *Il diritto privato dell’informatica*, Torino, Einaudi, 1986; *Il diritto pubblico dell’informatica*, Torino, Einaudi, 1986; nonché “L’Informatica e il diritto da un secolo all’altro”, in *Il diritto dell’informazione e dell’informatica*, (2005) n. 4. D’obbligo, altresì, il rinvio a R. Borruso, *Computer e diritto*, Milano, Giuffrè, 1988; V. Lombardi Vallauri, G. Taddei Elmi, “Integrazione e informatica giuridica”, in *Informatica e Diritto*, 1982. Inoltre, in modo particolare, sulla possibile interazione fra computer e attività giudiziaria impossibile non ricordare l’ampia – e tuttora attualissima – analisi di A.C. Amato Mangiameli, “La giustizia automatica”, in Id., *Diritto e Cyberspace. Appunti di informatica*

sopiti né *d'antan* – sono comunque annosi, decisamente recente è, invece, la discussione sugli eventuali risvolti corruttivi che possono annidarsi nelle more della galassia digitale di Internet⁵⁵ e, in maniera particolare, entro quell'intricato universo dei social network e delle innumerevoli piattaforme ed app⁵⁶, che, a vari livelli (personali, ludici, lavorativi...), contraddistinguono la nostra quotidianità, non solo compenetrandola, ma anche, in una certa misura, riconfigurandola⁵⁷ e ridisegnandola⁵⁸.

Vale a dire, nell'ambito di quella dimensione estremamente composita, fatta di interconnessioni istantanee e di presenze potenzialmente ubique⁵⁹, nella quale la velocità è in continuo aumento, mentre la latenza (cioè quel fisiologico lasso

giuridica e filosofia del diritto, Torino, Giappichelli, 2000, pp. 163-194. Infine, e sempre in merito alla possibile erosione tecnologica di alcuni compiti e/o di alcune attività giuridiche, infine, cfr. anche, fra gli altri, P. Moro (a cura di), *Etica Informatica Diritto*, Milano, Franco Angeli, 2008.

⁵⁵ Evidente il richiamo a Castells che – fra i primi – ha riflettuto sui riverberi legati all'avvento di Internet nelle nostre vite: “Internet è la trama delle nostre vite. Se la tecnologia dell'informazione è l'equivalente odierno dell'elettricità nell'era industriale, Internet potrebbe essere paragonata sia alla rete elettrica sia al motore [...]” (M. Castells, *Galassia Internet*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 2002, p. 13).

⁵⁶ Piattaforme e app che, però, per un verso, ci aiutano, ci sgravano dalle diverse incombenze e ci risolvono i problemi, ma, per l'altro, si nutrono e, in senso proprio, si arricchiscono dei dati che, ogni giorno – e in maniera assolutamente volontaria – offriamo loro. Ed è in tal senso che l'illustre storico parla di “datismo” come di nuova religione contemporanea, che – per molti aspetti – ha soppiantato l'umanesimo. Emblematico il nuovo rapporto con la pubblicazione dei contenuti in Rete, soprattutto da parte dei giovani: “scrivere un diario segreto – una pratica umanista comune alle generazioni precedenti – sembra per moltissimi adolescenti contemporanei del tutto privo di senso. Perché scrivere qualcosa se nessun altro può leggerla?” Il motto datista, infatti, così recita: “Se sperimentate qualcosa – registratela. Se registrate qualcosa – caricatela. Se caricate qualcosa – condividetela” (Y.N. Harari, *Homo Deus. Breve storia del futuro*, trad. it., Milano, Bompiani, 2018, p. 472). Analogamente, anche, S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, Luiss, 2019; M. Magnani, *Fatti non foste a viver come robot. Crescita, lavoro, sostenibilità: sopravvivere alla rivoluzione tecnologica*, Torino, Utet, 2020.

⁵⁷ D'obbligo, sul punto, il rinvio alle ampie e illuminanti riflessioni di A.C. Amato Mangiameli, “Tecno-regolazione e diritto. Brevi note su limiti e differenze”, in *Diritto dell'informazione e dell'informatica*, (2017) n. 2, pp. 147-167; Id., “Tecno-diritto e tecno-regolazione. Spunti di riflessione”, in *Rivista di Filosofia del Diritto*, (2017) n. speciale, pp. 87-111; Id., “Alcune tecniche di regolazione”, in A.C. Amato Mangiameli, M.N. Campagnoli, *Strategie digitali. #diritto_educazione_tecnologie*, Torino, Giappichelli, 2020, p. 75 ss.

⁵⁸ Non a caso Spitzer nota: “le tecnologie informatiche digitali influenzano la nostra vita più di qualsiasi altra innovazione del passato. Non è più la nostra sveglia a svegliarci, ma lo smartphone, con cui inviamo anche messaggi scritti, oltre a farci tante altre cose: [...] troviamo risposte alle nostre domande grazie all'aiuto dei motori di ricerca, leggiamo i giornali, guardiamo la televisione, ci orientiamo in una città sconosciuta [...], prendiamo appuntamenti e gestiamo i nostri impegni [...]”e, nel frattempo, “ci muoviamo contemporaneamente su Facebook, Whatsapp, Instagram e Twitter per guardare cosa fanno gli altri” (M. Spitzer, *Solitudine digitale. Disadattati, isolati, capaci solo di una vita virtuale?*, trad. it., Milano, Garzanti, 2016, pp. 14-15).

⁵⁹ Sulla nuova dimensione spazio-temporale (o, più correttamente, a-spaziale e a-temporale) – in cui tutto è qui è ora e, soprattutto, è comunicazione – che si crea nella virtualità del cyberspazio, imprescindibile il rinvio a P. Virilio, *L'orizzonte negativo. Saggio di dromoscopia*, trad. it., Genova, Nolan, 2005; Id., *La bomba informatica*, trad. it., Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000.

temporale che separa il momento dell'immissione di un segnale da quello in cui è possibile apprezzarne gli effetti) è in progressiva e preoccupante contrazione⁶⁰.

Un *habitat*, quello individuato dal Web e da nuovi network, che oramai, oltre a essere teatro privilegiato di moltissime delle nostre attività, sempre più spesso, favorisce inclinazioni e ospita prassi che, a loro modo, *viste con gli occhi di Sandel* – ovverosia alla luce della più estesa e metafisica accezione di corruzione proposta dal filosofo americano – possono rivelarsi estremamente corruttive.

3.2. Perché non possiamo comprare un amico? Sulla possibile corruzione delle relazioni social

Si sa, esattamente come l'implementazione tecnologica *tout court*, anche Internet, i Social Network e le tantissime piattaforme di cui quotidianamente e di continuo ci avvaliamo presentano un duplice volto⁶¹. Ragion per cui – limitatamente a quello che ne è il lato per così dire deteriore – il loro utilizzo può sortire degli effetti estremamente negativi su alcune importanti dimensioni dell'esistenza.

Dimensioni che, difatti, a seguito del contatto con la Rete e della loro possibilità di declinarsi e di riconvertirsi in chiave digitale, talvolta vengono semplicemente modificate, mentre, talaltra risultano profondamente alterate, trasfigurate, impoverite e, in una parola, corrotte.

Estremamente indicative ed emblematiche, da questo punto di vista, sono le ripercussioni che possono interessare le relazioni interpersonali e sociali⁶². Una degenerazione, questa, che, se vogliamo, appare non soltanto decisamente stravagante, ma a tratti persino anacronistica, poiché va ad interessare (e a scalfire) quella stessa dimensione (attinente agli scambi e ai contatti), che, invece, il World Wide Web – quanto meno stando all'intento originario del suo inventore⁶³ – avrebbe dovuto favorire e potenziare.

⁶⁰ Cosa, questa, che ovviamente determina tutta una serie di pericolose ripercussioni soprattutto in tema di tutela dei diritti che, proprio a causa dei sempre più ristretti tempi di latenza delle azioni realizzate online, necessitano di specifiche e ancor più adeguate tutele da parte del legislatore. Più specificatamente, in ordine alla tutela dei dati immessi in rete, cfr. F. Faini, *Data society. Governo dei dati e tutela dei diritti nell'era digitale*, Milano, Giuffé, 2019; M. Palmirani, "Big Data e conoscenza", *Rivista di filosofia del diritto*, 1 (2020), pp. 73-92.

⁶¹ Relativamente all'analisi delle possibili criticità e dei pericoli della Rete e dei nuovi network, importanti i contributi di: D. Boyd, *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*, trad. it., Roma, Castelvecchi, 2014; G. Lovink, *Ossessioni collettive. Critica dei social media*, Milano, Egea, 2012; S. Turkle, *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, trad. it., Torino, Codice Edizioni, 2012; Id., *La conversazione necessaria. La forza del dialogo nell'era digitale*, trad. it., Torino, Einaudi, 2016.

⁶² Cfr. L. Iannelli, *Facebook & Co. Sociologia dei social network sites*, Milano, Guerini Scientifica, 2011; E. Menduini, G. Nencioni, M. Panozzo, *Social network. Facebook, Twitter e gli altri: relazioni sociali, estetica, emozioni*, Milano, Mondadori, 2011.

⁶³ Queste, le parole di T. Berners-Lee: "il web è più un'innovazione sociale che un'innovazione tecnica. L'ho progettato perché avesse una ricaduta sociale, perché aiutasse le persone a collaborare e non come un giocattolo tecnologico. Il fine del web è migliorare la nostra esistenza reticolare nel mondo" (T. Berners-Lee, *L'architettura del nuovo web*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 2001, p. 113).

Tutto in s/vendita? Quello che il denaro non può (e non dovrebbe mai) comprare

Strumenti tecnici pensati per ovviare ai possibili limiti e ai tanti vincoli dell'interazione naturale e analogica, Internet e i vari network sono, sì, dei mezzi che consentono di bypassare le difficoltà logistiche e pratiche dello scambio *vis-à-vis*, ma, al contempo, sono anche strumenti di mediazione che, proprio perché si interpongono in senso proprio fra i parlanti (o, meglio, fra i digitanti⁶⁴), possono corrompere l'esperienza dell'incontro e della relazione *con l'Altro*, soppiantandola con una succedanea – e spesso nemmeno veritiera – *percezione indiretta*, che non è né dialogica, né tanto meno autenticamente relazionale⁶⁵.

Ciò accade perché, lo spazio dell'interrealtà⁶⁶ (e, cioè, quella dimensione ibrida in cui il digitale e il reale si sovrappongono e si confondono) tende a produrre un groviglio di contatti e di approcci fluidi⁶⁷ e fugaci, che – come sottolinea Bauman – assumono tratti più immaturi e declinazioni che sono tipiche del gioco⁶⁸.

Paradigmatico è quanto accade soprattutto all'amicizia, che, oltre a essersi spesso vista confusa e/o sostituita da rapporti decisamente più effimeri (come quelli con i propri followers, con gli iscritti ad un canale, con i membri di un comune gruppo di Whatsapp), non di rado, è divenuta persino merce di scambio e oggetto di compravendita, al punto che, per un certo periodo, *on the Net* era possibile acquistare nuovi amici ad un prezzo decisamente competitivo (novantanove centesimi cadauno al mese)⁶⁹.

Prassi, questa, che, ovviamente – come nota con disappunto ed evidente preoccupazione Sandel – non ha nulla a che vedere con quella spontaneità e quella gratuità che, invece, accompagnano la nascita di qualunque tipo di relazione amichevole.

Online, però, le relazioni non sono esposte solamente a questo tipo di corruzione (maggiormente evidente e, se vogliamo, anche “classica” in quanto basata sulla dazione di un corrispettivo), ma sono soggette anche a subire un altro tipo di scadimento, ben più sottile e larvato.

⁶⁴ “Essere digitali” – nota Pravettoni – “significa essere ciò che le nostre dita fanno trapelare di noi attraverso lo schermo” (G. Pravettoni, *Web Psychology*, Milano, Guerini e Associati, 2002, p. 46).

⁶⁵ Così, Han Byung-Chul: “Internet non si manifesta oggi come uno spazio di azione condivisa e comunicativa. Si riduce invece a vetrina dell'io in cui si fa soprattutto pubblicità a se stessi [...]. Una réclame [che] non ascolta” (*L'espulsione dell'Altro*, trad. it., Nottetempo, Milano, 2017 (nel formato Kindle, p. 1008).

⁶⁶ A proposito della nozione di interrealtà, cfr. J. van Kokswijk, *Hum@n, Telecoms & Internet as interface to interreality*, Hoogwoud, Bergboek, 2003; G. Riva, “Interreality: A new paradigm for e-health”, in *Studies in Health Technology and Informatics*, 144, 2009, pp. 3-7.

⁶⁷ Ampia e decisamente significativa la riflessione dell'illustre sociologo polacco sulla fluidità dei legami post-moderni (Z. Bauman, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, cit.; *Vita liquida*, cit.).

⁶⁸ Noto il parallelismo fra la liquidità della società post-moderna e quella del gioco: “il mondo del gioco è soffice ed elusivo [...] Nel gioco il mondo stesso è un giocatore [...] lo scopo del gioco è vincere e di conseguenza non ammette la pietà, la compassione o la collaborazione. Il gioco è simile alla guerra [...]. [E] la guerra che è un gioco assolve la coscienza dalla sua mancanza di scrupoli” (Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, cit., p. 47-48).

⁶⁹ M. Sandel, *Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato*, cit., p. 95.

Basti pensare a come in Rete l'assenza di fisicità – e in maniera particolare la mancanza di tutti quei significati e di quei messaggi illocutori che sono sottesi ai gesti e che di continuo sono veicolati dal corpo⁷⁰ – possa facilmente fare venir meno l'interazione l'alfabetizzazione emotiva⁷¹ e, assieme ad essa, anche il senso stesso della *prossimità*⁷². Una prossimità che, però, si badi, non ha nulla a che vedere con il superamento delle distanze spazio-temporali (distanze che, per altro, come s'è detto, la Rete è *in re ipsa* tesa a superare e ad abbattere).

Nel digitale, quel che tende a smarrirsi è, piuttosto, quella prossimità che rinvia alla responsabilità (*nei confronti dell'altro*), all'impegno (*verso l'altro*), all'attenzione (*per l'altro*), al dialogo (*con l'altro*), all'ascolto (*dell'altro*). Aspetti che, sono alla base di quel fondamentale *agire comunicativo* di cui parla Habermas⁷³.

Altrimenti detto, ed in breve, *on the Net* ciò che può venir meno è quell'apertura autenticamente relazionale⁷⁴ del soggetto che – abbandonato il monadismo autoreferenziale e solipsistico – sperimenta la propria relazionalità, e la propria umanità, nell'incontro *con l'Altro* e grazie *al volto dell'Altro*⁷⁵.

⁷⁰ Si tratta di messaggi e di significati che la nostra mente percepisce grazie ai c.d. neuroni specchio: neuroni bimodali – sia motori che percettivi – in grado di tradurre le stimolazioni e le informazioni visive in altrettante rappresentazioni interne che, a loro volta, potranno determinare successive azioni e/o reazioni. Cfr. G. Rizzolatti, C. Senigaglia, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2006; M. Iacobini, *I neuroni specchio. Come capiamo ciò che fanno gli altri*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008; L. Craighero, *Neuroni specchio. Vedere è fare*, Bologna, Il Mulino, 2017.

⁷¹ Fra i primi e ancora più importanti studi sull'intelligenza emotiva, cfr. P. Salovey, J.D. Mayer, "Emotional Intelligence", *Imagination, Cognition and Personality*, 3, 9 (1990), pp. 185-211; nonché D. Goleman, *Intelligenza emotiva*, trad. it., Milano, Rizzoli, 1995. Inoltre, in merito all'analfabetizzazione emotiva dei nativi digitali, vd. G. Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Milano, 2007, Feltrinelli; M.R. Parsi, T. Cantelimi, F. Orlando, *L'immaginario prigioniero. Come educare i nostri figli all'uso creativo e responsabile delle nuove tecnologie*, Milano, Mondadori, 2009.

⁷² Relativamente alla prossimità, cfr. Z. Bauman, "Il collettivo morale a due", in Id., *Le sfide dell'etica*, cit., pp. 91-98.

⁷³ J. Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 2017.

⁷⁴ Sul dialogo – e in particolare sulla domanda – quale prima forma di apertura all'altro, d'obbligo il richiamo alle determinanti ricostruzioni di H.G. Gadamer, *Verità e metodo*, trad. it., Milano, Bompiani, 1995.

⁷⁵ Ovvio, qui, il richiamo a E. Lévinas, *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, trad. it., Milano, Jaka Book, 1980, pp. 92 ss.; Id., "Trascendenza e altezza", in Id., *Dall'altro all'io*, trad. it., Roma, Maltemi, 2002, p. 106.

Tutto in s/vendita? Quello che il denaro non può (e non dovrebbe mai) comprare

Il rischio – come osservava fra i primi Castells⁷⁶ – è quello che si formino delle autentiche bolle di neo-individualismo⁷⁷ digitale⁷⁸, che, a loro volta, possono dar vita a vere e proprie alterazioni patologiche della socialità⁷⁹, come avviene, ad esempio, nel caso della c.d. sindrome da isolamento sociale o sindrome da *hikikomori*⁸⁰.

Ma se è così, è evidente che – contrariamente alla loro definizione che li vuole, per l'appunto, “social” – i nuovi network (se approcciati e utilizzati in maniera acritica) possono arrivare a corrompere la vitalità, l'autenticità e il senso stesso della relazionalità e della socialità⁸¹.

Nel mare digitale, invero, la socialità tende ad essere sostituita da una forma di socializzazione ben più effimera ed evanescente, ossia, da quella che – per Simmel – è la socievolezza⁸². L'esito è, dunque, un variegato *ensemble* di contatti subitanei, ubiqui e sfuggenti, attraverso i quali i novelli *eremiti dello schermo*⁸³ si

⁷⁶ Impossibile, non ricordare quanto affermato da Castells: “i nuovi sviluppi tecnologici sembrano accrescere le possibilità che l'individualismo in rete diventi la nuova forma dominante di socialità” (M. Castells, “Comunità virtuali o società in rete?”, in Id., *Galassia Internet*, cit., pp. 130-131).

⁷⁷ Fra i più recenti appelli alla necessità di superare qualunque forma di individualismo (anche in ambito tecnologico), cfr., L. Congiunti, A. Ndreca, G. Formica (a cura di), *Oltre l'individualismo. Relazioni e relazionalità per ripensare l'identità*, Roma, Urbaniana University Press 2017; e, in commento, M.N. Campagnoli, “Ragionando oltre l'individualismo. Appunti e riflessioni a partire da una lettura”, in *Rivista di filosofia del diritto*, (2019) n. 1, pp. 205-219.

⁷⁸ In tal senso, senza dubbio significative le (già citate) osservazioni formulate da Han Byung-Chul, *L'espulsione dell'Altro*, cit., *passim*.

⁷⁹ Fra le più note patologie psico-sociali legate ai social network e all'impiego dei *tools* digitali: la *nomofobia* (no-mobile-fobia) – ossia la paura di restare senza smartphone e senza connessione alla Rete – e la *fomo* (fear-of-mission-out) – vale a dire la paura di perdersi qualche notizia o qualche post pubblicato sulle piattaforme. Sul punto, K.S. Young, “Internet Addiction: Symptoms, Evaluation, And Treatment”, in L. Vande Creed, T. Jackson (eds.), *Innovations in Clinical Practice*, Hawthorne, Professional Resource Exchange, 1999, pp. 19-31. Inoltre, per un agile approfondimento cfr. S. Bernardi, S. Pallanti, “Internet addiction. A descriptive clinical study focusing on comorbidities and dissociative symptoms”, in *Comprehensive Psychiatry*, 50, 2009, pp. 510-516; T. Cantelmi, “IAD. La nuova dipendenza patologia da Internet”, in *Fatto&Diritto*, aprile 2014; A. Montano, A. Valzania, *Dipendenza da Internet*, Roma, Istituto A.T. Beck, 2018.

⁸⁰ Situazione patologica che coinvolge soprattutto gli adolescenti, che arrivano ad azzerare tutte le loro relazioni sociali, per rinchiudersi nella realtà virtuale dei manga o di qualche *community*. Cfr., fra gli altri, C. Ricci, *Hikikomori: adolescenti in volontaria reclusione*, Milano, Franco Angeli, 2017; M.R. Parsi, M. Campanella, *Generazione H. Comprendere e riconnettersi con gli adolescenti sperduti nel web tra Blue whale, Hikikomori e sexting*, cit.; A.M. Caresta, *Generazione hikikomori. Isolarsi dal mondo, fra web e manga*, Roma, Castelvecchi, 2018; M.N. Campanoli, “Nuovi media: i social network”, in A.C. Amato Mangiameli, M.N. Campagnoli, *Strategie digitali. #diritto_educazione_tecnologie*, cit., p. 249.

⁸¹ In tal senso, anche P. Dumouchel, L. Damiano, “Il sostituto” e “La mente, le emozioni e l'empatia artificiale”, in Id., *Vivere con i robot. Saggio sull'empatia artificiale*, trad. it., Milano, Raffaello Cortina, 2019, pp. 31-62 e pp. 91-132.

⁸² Cioè a contatti che si sviluppano nella modalità propria del gioco, dove gli individui interagiscono senza contenuti o obiettivi ulteriori determinati. Vd. G. Simmel, *Socievolezza*, trad. it., Milano, Armando Editore, 1997.

⁸³ Richiamo qui, e in parte modifico, l'efficacissima espressione (“eremiti di massa”) usata da G. Anders (*Il mondo dopo l'uomo. Tecnica e violenza*, trad. it., Milano, Mimesis, 2008, p. 93).

abbandonano ad un *chatting* narcisistico⁸⁴ che, in verità, è estremamente più solitario di quanto non possa apparire ad un primo e più veloce sguardo⁸⁵.

4. *L'incantesimo dell'acqua règia. Una suggestione finale*

Al di là delle specificità, che contraddistinguono, sia le molteplici prassi corruttive messe in evidenza da Sandel (prassi che, come si è detto, non si traducono semplicemente nella compravendita di beni indisponibili, ma che si estrinsecano anche nello svilimento e nella depravazione di talune situazioni e di alcune pratiche relazionali, affettive, comunicative, sociali, lavorative...), sia le possibili *nuances corruttive* che, a diversi livelli in vario modo, si annidano nel Web, non v'è dubbio la(le) corruzione(i) contemporanee – come sottolinea ripetutamente e con particolare vigore anche il filosofo americano⁸⁶ – altro non sono se non il frutto di quella che è stata definita come un'*inafferrabile mutazione della coscienza*⁸⁷ o, più precisamente, come un'*erosione di idealità*⁸⁸.

Un'erosione che, nei fatti, ha determinato un appiattimento dell'ontologico sull'ontico, del valore sul fatto, del dovere sull'essere, della norma sulla pratica, della morale sulla politica e del diritto sul potere⁸⁹.

Condizione, che – a sua volta – si è rivelata (e si rivela) estremamente favorevole allo sviluppo di qualunque genere e/o forma di corruzione: da quelle per così dire materiali (che si concretano in un'indebita dazione e/o ad inaccettabile compravendita di beni indisponibili) a quelle che potremmo definire metafisiche (in quanto si estrinsecano nella degenerazione, nella trasfigurazione e nella corrosione concettuale di una prassi e/o di una nozione).

Ed è proprio al ritrarsi di un dibattito filosofico assiologicamente forte – capace di ergersi in difesa di quei beni come la natura⁹⁰, la vita⁹¹, la salute⁹², la

⁸⁴ Cfr. F. Colombo, "Il 'dire di sé' sul Web 2.0", in Id., *Il potere socievole. Storia e critica dei social media*, cit., p. 138 ss.

⁸⁵ In tal senso, vd. A.C. Amato Mangiameli, M.N. Campagnoli, *Strategie digitali. #diritto_educazione_tecnologie*, cit., in part. pp. 245-276.

⁸⁶ Cfr. *Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato*, cit., in part., pp. 11-22 e pp. 111-115.

⁸⁷ Che "si manifesta nei comportamenti, negli atteggiamenti, nelle opzioni, o anche soltanto nelle risposte emotive ed espressive a eventi significativi nella sfera della vita pubblica o politica [...] [una sorta di] metamorfosi interiore [...] un passaggio [...] dall'ideale al reale" (R. De Monticelli, *Al di qua del bene e del male. Per una teoria dei valori*, Torino, Einaudi, 2015, p. 7).

⁸⁸ "Il fenomeno dell'erosione dell'idealità è dilagante, e la sua profondità e vastità ci impedisce forse di prenderne veramente coscienza: perché ci nuotiamo dentro, come i pesci nell'acqua" (*ivi*, p. 16).

⁸⁹ Sulla contrapposizione fra essere e dover essere, fatti e valori, significative le analisi di A.C. Amato Mangiameli, "Conoscenza e/o valutazione. Due biblioteche diverse?" e "È giusto ciò che piace agli dei o piace agli dei ciò che è giusto?", in Id., *Arte e/o tecnica. Sfide giuridiche*, Padova, Cedam, 2012, pp. 3-14 e pp. 25-34.

⁹⁰ "Il bagarinaggio dei campeggi di Yosemite", M. Sandel, *Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato*, cit., pp. 39-41.

⁹¹ "L'approccio economico alla vita", in *ivi*, pp. 51-54.

⁹² "Il bagarinaggio delle visite mediche" e "I medici *cocierge*", in *ivi*, pp. 30-33.

Tutto in s/vendita? Quello che il denaro non può (e non dovrebbe mai) comprare

genitorialità⁹³, l'amicizia⁹⁴, l'amore⁹⁵, la carità⁹⁶, il dono⁹⁷ o l'altruismo⁹⁸ – a cui Sandel attribuisce la principale responsabilità della diffusione delle odierne declinazioni corruttive. Non soltanto di quelle che hanno a che vedere con le dinamiche economiche *strictu sensu* intese, ma anche di quelle che in vario modo possono farsi strada all'interno degli ambienti digitali.

Ragion per cui, l'appello del filosofo statunitense contro le diverse forme di corruzione si traduce, in prima battuta, proprio in un invito a riattivare la speculazione teorica e, in modo particolare, quella filosofica, in modo da riaffermare il senso e l'imprescindibile importanza dei limiti morali. Limiti, che devono ricominciare a guidare le nostre azioni, distinguendo quelli che sono i diritti fondamentali (che devono essere riconosciuti e tutelati), rispetto ai desideri e alle pretese (che, diversamente da quanto vorrebbe l'economia, nella filosofia e nel diritto, spesso devono trovare un freno).

Altrimenti detto, non dovrebbe mai essere *l'ordine economico a stabilire quel che è moralmente accettabile (sulla base di ciò che è utile e conveniente)*, ma all'opposto, dovrebbe sempre essere *l'ordine morale a segnare il limite invalicabile della commercializzazione e a stabilire ciò che il denaro può o non può comprare*⁹⁹. Sul punto Sandel insiste in modo estremamente fermo e chiaro:

Nei fatti siamo, in disaccordo sulle norme sulle norme appropriate a molti ambiti che sono invasi dai mercati: la vita familiare, l'amicizia, il sesso, la procreazione, la salute, l'istruzione, la natura, l'arte, la cittadinanza, gli sport e il modo in cui combattiamo l'idea di morte. Ma il punto non è questo: una volta che vediamo che i mercati e il commercio cambiano il carattere dei beni che toccano, dobbiamo chiederci dov'è il loro posto, e dove non lo è. E non possiamo rispondere a questa domanda senza riflettere sul significato e sul fine dei beni, e sui valori che dovrebbero governarli.

Tali riflessioni toccano, inevitabilmente, concezioni della vita buona in competizione tra loro. Si tratta di un terreno che talvolta abbiamo paura di calpestare. Temendo il dissenso, esitiamo a portare le nostre convinzioni morali e spirituali sulla pubblica piazza. Ma arretrare di fronte a questi interrogativi non li lascia irrisolti. Comporta semplicemente che i mercati li risolveranno al posto nostro. [...] L'era del trionfalismo dei mercati ha coinciso con un periodo in cui il dibattito pubblico si è largamente svuotato di contenuti morali e spirituali. L'unica nostra speranza per tentare di tenere i mercati al loro posto è riflettere apertamente e pubblicamente sul significato dei beni e delle pratiche sociali a cui diamo un prezzo.

[...] occorre anche porre un interrogativo più grande, relativo al tipo di società in cui desideriamo vivere¹⁰⁰.

⁹³ "Soldi per la sterilizzazione", in *ivi*, pp. 47-51.

⁹⁴ "Cosa il denaro può comprare e cosa no", in *ivi*, pp. 95-98.

⁹⁵ "Economizzare l'amore", in *ivi*, pp. 127-130.

⁹⁶ "L'effetto di commercializzazione", in *ivi*, pp. 121-123.

⁹⁷ "Regali in denaro", in *ivi*, pp. 105-108.

⁹⁸ "Sangue in vendita", in *ivi*, pp. 123-127.

⁹⁹ "Due obiezioni ai mercati", in *ivi*, p. 131 ss.

¹⁰⁰ "Skyboxificazione", in *ivi*, p. 2001.

Una suggestione che si accorda e che, a suo modo, sintetizza benissimo l'appello di Sandel all'indisponibilità di alcuni beni può essere rintracciata in una vicenda pressoché sconosciuta verificatasi durante la Seconda Guerra Mondiale; nel momento in cui il mondo intero si trovava a misurarsi con una violenza estrema e con logiche lontanissime da ogni limite di ordine morale o giuridico.

Quando i tedeschi invasero la Danimarca, infatti, il chimico ungherese di origine ebraica George Charles de Hevesy fece una cosa singolare e, a suo modo, estremamente significativa per il nostro tema. Nel marasma generale, de Hevesy pensò di ricorrere all'ingegnoso stratagemma di dissolvere l'oro delle medaglie dei due premi Nobel Max von Laue¹⁰¹ e James Frank¹⁰² nell'acqua regia¹⁰³, in modo da cercare di sottrarle al sequestro e all'utilizzo – squisitamente utilitaristico, economico e chiaramente corruttivo – che ne avrebbero fatto i nazisti. Una volta effettuata la procedura, il chimico ungherese ebbe poi cura di nascondere la soluzione così ottenuta in mezzo a tutti gli altri reagenti chimici presenti nel suo laboratorio, così da renderla “invisibile” alla successiva perquisizione dei soldati tedeschi. Terminata la guerra e rientrato in possesso del suo laboratorio, de Hevesy recuperò la preziosa soluzione e, dopo aver riprecipitato l'oro del premio prezioso e tanto ambito, la inviò all'Accademia Svedese delle Scienze e alla Fondazione Nobel, che rimodellarono nuovamente le medaglie¹⁰⁴.

L'*incantesimo dell'acqua regia* realizzato da de Hevesy merita d'esser qui ricordato, perché con estrema semplicità, ma con altrettanto straordinaria efficacia ci riporta al senso e alla portata metafisica e trascendentale di *quello che i soldi non possono (e non devono) comprare*. Cioè di tutti quei beni, che non possono mai essere posti sulla bilancia dell'utilità e del mercato, proprio come, grazie all'acume del chimico ungherese, non lo furono le medaglie dei due premi Nobel per la Fisica, salvate da un'originale e del tutto inattesa *magia*. Una magia, che Sandel non stenterebbe a giudicare, più che chimica, morale.

¹⁰¹ Fisico e cristallografo tedesco, vincitore del Nobel per la Fisica nel 1914.

¹⁰² Fisico tedesco, insignito con il Nobel nel 1925.

¹⁰³ Composto di acido nitrico e cloridrico, unico acido esistente al mondo in grado di sciogliere l'oro, il platino e il palladio. Da qui, il nome acqua regia (perché, appunto, in grado di dissolvere i metalli più nobili e preziosi).

¹⁰⁴ Cfr. G.C. de Hevesy, *Adventures in radioisotope research*, vol. 1, New York, Pergamon press, 1962, p. 27.